

# Sulle note

DE GREGORI UNA VITA PER LA MUSICA  
I SUOI RACCONTI DOMANI SU RAIUNO

Il "principe", si sa, da qualche anno ha deciso di parlare un po' più rispetto al passato. Appare in tv, va in radio, scherza e commenta i fatti del mondo con il suo fare un po' blasé, ha voglia di raccontarsi insomma. Stavolta tocca a Vincenzo Mollica ospitare Francesco de Gregori, monumento del cantautorato italiano. L'appuntamento è di quelli prestigiosi, lo Speciale Tg1 in onda domani sera alle 23.25 su Raiuno. Titolo del programma, lo stesso del



suo ultimo album, *Per brevità chiamato artista*, locuzione che compare nei lunghi e complicati contratti discografici, scelta per un disco dove il nostro ha messo in discussione anche il 68 accendendo un bel dibattito (nella sua canzone *Celebrazione* fa tutto meno che celebrare i tempi della politica militante e della contestazione, anzi, invita al "non tornare" ai sessantottismi). Momento imperdibile quello dello speciale tv per scoprire, dalla voce dell'autore, i segreti di canzoni come *Viva l'Italia*, *Generale*, *La Storia*, *Il Cuoco Di Salò*, *Rimmel*. E ancora: gli aneddoti che lo legano a Fabrizio de André, o i suoi ricordi di bambino, quando sognava di diventare attore di film western.

si.bo.

**LIBRI & MUSICA** Esce "Il mio cuore umano" il romanzo di Nada in cui la cantante racconta il mondo della sua infanzia vissuta al Gabbro, una frazione di Rosignano Marittimo, tra le colline livornesi. I ricordi, gli amori e le donne della famiglia

di Silvia Boschero / Segue dalla prima

**S**ono loro, assieme a lei, Nada, la voce narrante, le protagoniste di un romanzo semplice ed entusiasmante fatto di magie, dolori, amori, superstizioni, ma soprattutto di un'Italia di provincia antica (il paesino natale di Nada è Gabbro, una frazione di Rosignano Marittimo, tra le colline livornesi), verace, povera, ingegnosa e orgogliosa. Un romanzo,



Nada

**MEMORIAL** Jovanotti, Sting, Bocelli

## Ricordando Pavarotti appuntamento a Petra

■ Inizierà oggi con un memorial nella cornice del Treasury di Petra il week end di celebrazioni in onore di Luciano Pavarotti, in occasione del suo compleanno ad un anno dalla scomparsa avvenuta il 6 settembre del 2007: un appuntamento cui saranno presenti diversi big della musica internazionale, che domani daranno vita ad un grande concerto. Sarà anche l'occasione per ricordare Pavarotti per la sua attività umanitaria, svolta anche come Messaggero di Pace delle Nazioni Unite. I proventi del concerto saranno interamente devoluti all'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), al Programma alimentare mondiale (Pam) e al Petra National Trust (Pnt), che si occupa della conservazione dell'ambiente e dell'eredità culturale di Petra ed è impegnata nella realizzazione di un centro culturale per i bambini disabili della città. Il concerto, prodotto dall'imprenditore Harvey Goldsmith, già promotore insieme a Bob Geldof del Live Aid del 1985 e nel 2005 del Live 8, vedrà sul palco artisti che hanno partecipato a diverse edizioni del Pavarotti and Friends: Jose Carreras, Andrea Bocelli, Jovanotti, Sting, Zucchero, Laura Pausini. E ancora, Roberto Alagna, Angela Gheorghiu, Andrea Griminelli, Cynthia Lawrence, accompagnati dall'orchestra filarmonica di Praga.

# C'era una volta una piccola Nada

questo *Il mio cuore umano* (Fazi Editore, 141 pagine), che ci svela il segreto di una donna che senza questo retroterra culturale e umano non potrebbe essere l'artista che oggi è: irregolare, selvaggia, fortissima e sensibilissima, in una parola libera. Nada, come la chiamò la madre ricordandosi dell'incontro nell'estate del 1953 con una misteriosa zingara che le predisse "vi nascerà una bambina che vi darà tante soddisfazioni e voi girerete il mondo con lei", si portava dietro da più di dieci anni le bozze scritte e corrette a mano di questo suo primo romanzo. Andava e veniva da un concerto ad una sala di registrazione con questo manoscritto sempre più grande e disordinato. Già era riuscita ad evadere dal ristretto mondo della musica (quello che conosce fin dai suoi 16 anni di *Ma che freddo fa*, Sanremo 1969) pubblicando un libro di racconti e poesie, *Le mie madri*, che svelava oltre che il talento descrittivo, anche la linea matrilineare che sta alla base

della sua storia, della sua forza. Una nonna che sul letto di morte del nonno sgaia in cucina a bere il vino ("magari fosse stato vino - rispondeva alle accuse la nonna Mora - era diventato aceto, e poi lui era morto, e i morti sono morti e i vivi sono vivi"), la sorella romantica e "normale" a cui rimane sempre visceralmente legata, la bella zia rifiutata in gioventù dal suo grande amore, che vive ora a servizio di un prete e soprattutto la madre, donna splendida e ingombrante, di grandissimo spirito ma funestata a più riprese dalla de-

**Sembra quasi una versione di "Cent'anni di solitudine" nostrana che fotografa questo paesino toscano tra gli anni '40 e '50**



pressione, oltre che di geniale intuizione. "Aveva ripreso a canticchiare le arie di Puccini che amava tanto, e fu mentre fischiava la Turandot che mia madre ebbe l'idea che, senza saperlo, avrebbe cambiato le nostre vite, e con la

sua esuberanza disse: "Senti un po' Gino perché non portiamo la bimba dal nostro maestro di canto?". E' proprio dal maestro Leonildo, che "aveva i capelli untati di brillantina e puzzava di fritto" che inizia, suo malgrado, la storia di Nada cantante, enfant prodige di lì a poco avrebbe esordito al Sanremo del 1969. Ma è anche il momento in cui si ferma il racconto. Estate del 1968, i biglietti del treno in mano per un'audizione a Roma e la piccola Nada terrorizzata nei suoi quindici anni difficili e spaventosi. Un libro vivido e poetico,

**Un racconto semplice fatto di magie e dolori e sullo sfondo le case del popolo dove i genitori andavano a ballare la sera**

intinto in una tavolozza di colori molto "sudamericana", dicevamo, con la sua violenza quasi trascendente (un nonno accusato dell'omicidio del fratello e poi morto in un tragico incidente) e soprattutto con il suo realismo magico che incrocia la vita dei protagonisti a più riprese: la madre in preda a crisi depressive che viene curata da un mago, il "miracolo" della nascita di Nada nonostante il parere contrario di tutti i medici, i vaticini delle vecchie del paese e via così. Tutto sullo sfondo di un'Italia che sta mutando vorticosamente: l'Italia della tv in bianco e nero, delle chiese accanto alle case del popolo, dei convegni di Palmiro Togliatti dove i genitori di Nada corrono in sella alla vespa su una strada sterrata tutta buche, delle case che hanno ancora i bagni fuori. E di una scrittrice che sceglie per la narrazione un registro semplice e diretto, purissimo, innocente, immedesimandosi nella voce narrante di lei bambina che guarda, e spesso trasfigura, questo mondo di grandi ancora poco comprensibile.

**TEATRO** Siamo andati a vedere cosa accade alle Fonderie Limone di Moncalieri dove Pippo Delbono sta allestendo questo testo sulla Thyssen...

## «La menzogna», così nasce uno spettacolo impiccato a una tragedia dei nostri tempi

di Maria Grazia Gregori / Moncalieri

**S**i arriva alle Fonderie Limone di Moncalieri, fabbrica dell'hinterland torinese trasformata in teatro e oggi anche sede di una foresta e della Scuola dello Stabile, dopo una coda lunghissima su di una strada intasata di macchine. Al di là del cancello il prato è perfettamente rasato, gli edifici che circondano il teatro trasmettono l'impressione di essere in un campus. Qui, da giorni, Pippo Delbono lavora al suo nuovo spettacolo (l'ha raccontato in un suo articolo per "L'Unità") *La menzogna*, che debutta il 21 ottobre, produzione dello Stabile torinese, dell'Ert e del Teatro di Roma. La scintilla che ha messo in moto questo progetto è stato l'atroce rogo della Thyssen Krupp ma anche le altre tragedie sul lavoro che scandiscono come un

rintocco funebre le nostre giornate, per chinarsi poi su quel dolore del mondo che nasce dalla ferocia, dall'ingiustizia, dall'emarginazione, dal razzismo, dalle guerre. Delbono, in forma perfetta, dimagrito per esigenze di film (ha girato a Londra *Io sono l'amore* con Tilda Swinton) sta già lì. È appena arrivato da un campo rom: ha voglia di raccontare e di raccontarsi. Ma eccoci in sala dove lo sta aspettando il gruppo che per lui è diventato la sua famiglia e la sua casa (dice: "ascolto tutti perché da tutti può venire un'idea"). Il suo posto di regista è al centro della platea che si arrampica verso l'alto, dietro di lui stanno i tecnici e più su ancora un ragazzo che tiene il diario delle prove, un diario "vivente" realizzato con una piccola telecamera. La scena che si vede è semplice: una specie di macchina celibe fatta di scale e scalette, praticabili al centro mentre a de-

stra c'è una serie di armadietti di ferro gelidi e squalidi come quelli in cui ancora oggi in tante fabbriche gli operai lasciano le loro cose. Un'aria, obsoleta, sfatta. Silenzio, si prova. Il Pippo regista è là a puntellare, correggere, spronare gli attori e cercare i tempi e i gesti giusti, ma il Pippo attore entra prepotentemente nella scena con la sua fisicità provocatoria, la sua gestualità emotiva, il suo piglio da padreterno: un momento fortissimo. A cui si succedono altri frammenti di quel discorso amoroso che per Delbono è uno spettacolo: una rete che protegge e collega allo stesso tempo attori, situazioni, emozioni, gesti, parole. Sul fondo del palcoscenico intravediamo una luce al di là di una piccola porta: da qui entrano uomini e donne per un funerale. C'è una bara e dentro c'è un morto, che è Nelson Larcia con la sua magrezza inquietante: una spe-

cie di vittima sacrificale, di Ofelia maschio. E c'è Bobò, microcefalo sordomuto, folgorante come sempre, un fantasma buono che accarezza dolcemente gli armadietti, per arrestarsi poi contro il cancello di ferro della fabbrica, chiuso, ottuso. E poi Gianluca nella sua nudità commovente; un trans con un cuore fiammeggiante e palpitante incollato addosso; una Giulietta proletaria che si interroga sul suo Romeo. E poi ecco le parole di padre Alex Zanotelli, nelle immagini riprese dallo stesso Delbono che intanto gira nella sala a scattare foto ai presenti... Non c'è niente di più emozionante che vedere nascere uno spettacolo fra arrabbiate, idee, gesti, parole, fatica, pazienza e impazienza alla ricerca di quella luce che si crede impossibile al di là di un tunnel immaginario. Provare e riprovare perché niente è più difficile che scrivere pubblicamen-

te con il proprio corpo qualcosa che abbia un senso per gli altri e per se stessi. Si avanza dunque per accumulazione, senza un filo apparente, nei momenti di uno spettacolo in divenire. Che vuole testimoniare "politicamente" una condivisione, che non sa che farsene della correttezza, e che si snoda sull'onda della musica (da Stravinskij a Wagner a Ray Cooder). Tenendo fra le mani *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello, che con Shakespeare - dice - è uno dei suoi punti di riferimento, il regista racconta di come lì dentro ognuno porti qualcosa di sé a partire dai propri ricordi... quel che è certo è che lo spettacolo partirà dai morti della Thyssen "ma non so dove andrà". Un vero e proprio paesaggio urbano e umano per un teatro lastricato di ingiustizie e di dolore, parola di Pippo Delbono.